

Eliminata per manifesta efficienza

La surreale storia della chiusura dell'Agenzia per il terzo settore raccontata da chi ci lavorava

Francesca Pasi, Paolo Pesticcio, Giulia Oriani sono tre collaboratori dell'area giuridica dell'Agenzia del terzo settore. Con la chiusura dell'Agenzia ovviamente hanno perso un lavoro, nel quale si erano giocati con competenza ed entusiasmo. Senza questa loro voce il racconto della surreale chiusura di un ente a cui tutti hanno riconosciuto un'efficienza esemplare, sarebbe un racconto parziale. Perché la chiusura dell'Agenzia tra le altre cose comporterà la perdita di queste competenze, al servizio del terzo settore e anche dello Stato. A Francesca Pasi, Paolo Pesticcio, Giulia Oriani va oltre che la nostra solidarietà anche l'invito a entrare nel panel degli esperti di Vita. [G. F.]

CARO DIRETTORE, DA DUE MESI ormai si susseguono anche sulle pagine di *Vita* articoli e dichiarazioni sulla chiusura dell'Agenzia per il terzo settore; ne hanno parlato ministri, sottosegretari, rappresentanti del terzo settore e dell'Agenzia... e chi lavora nell'Agenzia?

Ci presentiamo, siamo tre collaboratori (precari) dell'area giuridica dell'Agenzia per il terzo settore che da diversi anni lavorano in questa struttura ed abbiamo deciso, prima che la soppressione diventi legge, di dire la nostra su tutta questa strana vicenda... Strana già dal suo esordio perché a darci l'annuncio del nostro imminente status di disoccupati è stato un ministro in persona in diretta televisiva! Con quale motivazione? Perché non ci sono i fondi per trasformarla in Authority e tenerla così com'è sarebbe la riprova che in Italia non si può chiudere niente... sconvolti e un po' increduli che la chiusura dell'Agenzia fosse assunta come emblematica della capacità del governo di chiudere qualcosa in questo Paese, aspettiamo fiduciosi una comunicazione ufficiale e invece seguono settimane di silenzio da parte del governo, rotto solo dalle molteplici dichiarazioni dei rappresentanti del terzo settore stupiti, amareggiati, indignati e increduli per la chiusura di questo ente... tutti d'accordo (anche noi) che ci sarebbe voluta un'Authority ma se questo non è possibile non è forse meglio aspettare? Come dice il proverbio, «piuttosto che niente meglio piuttosto»... soprattutto se

questo «piuttosto» si è guadagnato il riconoscimento del terzo settore e della politica in quanto interlocutore terzo tra lo Stato e la società civile.

Quale razionalizzazione

Ma non è stato questo il pensiero del governo tecnico che il 2 marzo - con l'entrata in vigore del provvedimento che decreta la soppressione immediata dell'Agenzia - ha dimostrato che in Italia gli enti si possono chiudere. Ma possibile che questa sia l'unica ragione? Mentre ancora increduli tra le mura di via Rovello cerchiamo di farcene una ragione, interviene il sottosegretario all'Istruzione Elena Ugolini a spiegare finalmente che la motivazione di questo atto è «la razionalizzazione delle strutture pubbliche» che comporterà l'assorbimento delle funzioni dell'Agenzia da parte del ministero del Lavoro. Per un attimo il motivo sembra chiaro: con questa chiusura il governo risparmierà circa un milione di euro ma l'attimo fugge veloce perché il sottosegretario precisa che il ministero per lo svolgimento delle stesse funzioni utilizzerà le risorse finanziarie originariamente destinate al funzionamento dell'Agenzia... e, dunque, il risparmio per le casse dello Stato?

Numeri al contrario

Per la cronaca, riteniamo importante precisare che la struttura occupata da questa Agenzia è concessa in comodato (e quindi gratuitamente) dal Comune di Milano, che il consiglio dell'Agenzia - di prossima nomina governativa - sarebbe stato di cinque consiglieri privi di compenso, che per la realizzazione di molti progetti (tra cui, ad esempio, le linee guida in materia di rendicontazione) l'Agenzia ha utilizzato contributi provenienti da istituzioni private e si è avvalsa dell'attività di professionisti, esponenti del mondo accademico e del terzo settore, prestata a titolo gratuito. Ma allora dov'è il vantaggio derivante da questo provvedimento?

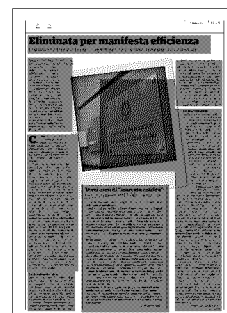
Leggiamo sulle pagine di *Vita* (n. 10, pag. 31) che questa Agenzia verrà sostituita con una struttura snella interna al ministero in cui lavoreranno 10-12 per-

sone... Ci teniamo a precisare che in quanto a «snellezza» l'Agenzia non ha rivali! Gli scriventi facevano parte dell'ufficio giuridico che al massimo del suo organico è arrivato a contare sei persone (più due figure amministrative) di cui cinque precari, che in questi anni hanno prodotto i pareri preventivi alla cancellazione richiesti dall'Agenzia delle entrate (7.445!), i pareri sulla devoluzione di patrimonio, i pareri richiesti dalla pubblica amministrazione (tra cui lo stesso ministero del Lavoro), gli atti di indirizzo, partecipato ai tavoli tecnici, collaborato alla stesura delle linee guida, risposto ai quesiti dei cittadini, con ciò acquisendo competenze specifiche a servizio (fino ad oggi) della pubblica amministrazione e quindi della collettività.

Ma allora, se non è il risparmio di spesa per le casse dello Stato, se non è l'inefficienza e l'inefficacia dell'Agenzia e nemmeno il sovradimensionamento tipico di alcune amministrazioni (visto che l'Agenzia ha contato al massimo un organico di 25 persone), perché?

Senza un risposta siamo ancora qui (ormai per poco) tra le mura di via Rovello per motivi di ordine pubblico (*sic!*) a preparare le valigie sentendoci ripetere da chi ogni tanto ancora chiama i nostri uffici «peccato per una volta che un ente funzionava...».

Francesca Pasi, Paolo Pesticcio,
Giulia Oriani



Dieci anni di "marcata ostilità"

Un'authority che non è mai piaciuta a pezzi di Stato

Subita, tollerata, paralizzata e infine spenta dopo dieci anni. Insomma un caso di eutanasia amministrativa.

La decisione del governo Monti di far bere l'ultimo sorso di cicuta all'Agenzia non sorprende chi ha raccontato la sua storia, ma forse neppure il ministero del Welfare, dell'Economia e l'Agenzia delle Entrate, i cui rapporti con via Rovello non sono mai stati idilliaci, tanto da far supporre a qualcuno che l'affermarsi, anche in Italia, di un organismo di controllo "terzo" e funzionante avrebbe dato fastidio al fisco. Lo prova lo stillicidio di silenzi, ritardi e muri di gomma sfociati a volte in vere battaglie a colpi di pareri discordanti e circolari contraddittorie, così come vengono raccontate nella *Relazione-Bilancio di Mandato 2007-2011* dell'Agenzia, pubblicato sul sito www.agenziaperleonus.it.

Nel documento si parla di una «marcata ostilità», tra Entrate e via Rovello, e di «momenti di divergenza» che non hanno «mai abbandonato il percorso del confronto e dello scambio» tra le due realtà. In particolare tre i "momenti di divergenza" che hanno segnato il rapporto: la vertenza sullo status di onlus delle case di riposo, che il fisco voleva eliminare a certe condizioni, e che è finita addirittura in Cassazione, decretando la vittoria dell'interpretazione di Zamagni e soci (salvando così centinaia di residenze per anziani dal pagamento di imposte non dovute); quella sulla possibilità per le imprese di essere socie o fondare onlus (al posto di imprenditori responsabili il fisco vedeva solo frotte di evasori, ma ha dovuto fare marcia indietro); infine la «questione ancora irrisolta nonostante gli impegni di verifica assunti dall'Agenzia delle Entrate», si legge ancora nella relazione, «dell'impossibilità per l'Agenzia per il terzo settore di accedere all'Anagrafe tributaria. Un impedimento che rende praticamente impossibile l'esercizio della funzione di controllo da parte della nostra Agenzia».

Sia come sia, la realtà è che oggi un pezzo pregiato dell'amministrazione pubblica, che ha prodotto (solo negli ultimi cinque anni) 25 documenti, 3.657 pareri, 44 tra eventi e convegni e 49 pubblicazioni, è stato in poche settimane affossato, lasciando tra l'altro senza lavoro né tutele (Fornero remember?) tutti i professionisti precari senza i quali non sarebbe durata neppure un giorno.

[Gabriella Meroni]

